

*C'è qualcosa che il "sapere flessibile del pediatra" (articolo sul prossimo numero) potrebbe lasciar fuori dalla porta? Forse niente. Certo che l'ultima cosa da lasciar fuori è la carità. Ma qualche volta è anche difficile capire chi di questa carità ha veramente bisogno. E ci sono casi come questi dove la carità non basta mai e nemmeno potrebbe, da sola, bastare.*

### NON CE LA FACCIÒ PIÙ

*Daniela Sambugaro, Pediatra di famiglia, Valdagno (VI)*

Quante volte al giorno ci sentiamo dire dai genitori: «non ce la faccio più?»

Non ce la faccio più perché mio figlio non dorme, perché non mangia, perché non studia, disubbidisce, risponde male o perché è sempre ammalato.

E quante volte pensiamo che in realtà siamo noi pediatri a non farcela più a sentirci caricare degli stessi problemi? Eppure, ogni volta che sento questa frase, avverto un brivido sulla schiena e mi costringo a rivalutare con attenzione la situazione che ho davanti, ripensando a un "non ce la faccio più" in particolare, che cercherò di riassumere in poche parole.

Luca ha 6 anni, una bella famiglia, in particolare suo fratello è un ragazzino geniale. Fino all'ingresso alla scuola elementare lo vedo solo in occasione di rare patologie intercorrenti e non sono mai segnalati problemi di alcun genere.

Dal primo mese di scuola invece arriva a sorpresa la segnalazione delle insegnanti di grande difficoltà di comprensione e concentrazione.

Certamente le insegnanti di Luca sono note per la loro "spietatezza" e la sua classe è formata solo da bambini che sanno già leggere e scrivere, per cui spicca la sua differenza di rendimento rispetto agli altri.

Luca viene affidato al servizio di NPI per una valutazione e un appoggio. Nei primi sei mesi di scuola la mamma di Luca è sempre più disorientata: «Che cos'ha mio figlio? Quale sarà il suo futuro? Cosa si può fare per lui?» Sono le domande che vengono poste senza avere risposta dalle psicologhe. Nel frattempo le insegnanti spesso mandano Luca e il suo banchetto fuori dalla classe, perché la sua lentezza ostacola il rapido progredire degli altri scolari. Una mattina, senza preavviso, piomba in ambulatorio la madre di Luca, raccontandomi la situazione e concludendo con un "non ce la faccio più". Per me era il terzo della giornata e sinceramente ero più preoccupata per la fila che si stava allungando in sala d'attesa. L'ho liquidata con qualche frase di circostanza, la promessa di contattare il servizio di NPI e di risentirci con calma, successivamente.

Ma la sera dopo, al ritorno dall'ambulatorio, ricevo la telefonata del papà di Luca, che richiede la mia presenza in ospedale, con un tono che non ammette repliche. E così apprendo che la madre di Luca, quel pomeriggio, aveva tentato di sopprimere il figlio e se stessa con l'assunzione di psicofarmaci sottratti a casa di parenti.

Fortunatamente il padre era ritornato a casa molto prima del previsto e si era potuto intervenire in tempo.

Quel "non ce la faccio più" era la verità ed esprimeva la reale condizione della madre: né io né i suoi familiari avevamo però capito come la preoccupazione per il futuro del figlio fosse diventata per lei intollerabile.

Sono passati sei anni da allora; la mamma è stata in trattamento psichiatrico. Non sono state informate le Forze dell'Ordine, ma solo i servizi sociali. La famiglia si è ricompattata, Luca ha cambiato scuola e nella nuova sede le sue difficoltà sono apparse più tollerabili. Ha anche cambiato neuropsichiatria di riferimento.

Certamente da allora penso di essere diventata più attenta ai segnali espressi dai genitori e mi curo meno della fila in sala d'attesa. Ma non ho ancora superato il senso di colpa per la mia superficialità di quel giorno.

### DIETRO OGNI ANSIA C'È SEMPRE UN PERCHÉ?

*Lucrezia Lenti, Pediatra di famiglia, Sannicandro di Bari*

«Dottoreessaaaa !!!»

«Cominciamo bene!» pensai, quando un lunedì mattina di qualche anno fa squillò il telefono nel mio ambulatorio. La voce di una donna allarmata mi intimò di andare subito a casa a visitare il figlio.

«Cosa è successo?», chiesi ingenuamente.

«Dottore, il bambino ha la febbre da ieri, capito!? Devi venire ora! Chiudi tutto, non me ne frega niente di cosa stai facendo! Ha 37 e mezzo!»

Non percepii nulla di grave, cominciai a innervosirmi per i suoi modi e ricordai che quella era la stessa mamma, una donna elegante, che ogni volta che veniva in ambulatorio argomentava: «Dottore, il Prof. Pinco Pallino ha detto questo, capito? Il latte n.2 lo cambio io, decido io!»

Mah! Sopportavo con cristiana rassegnazione: il paese dove lavoro è piccolo e i pazienti pochi. Quello stesso giorno, mentre stavo per uscire dall'ambulatorio per andare da lei, il telefono squillò di nuovo: «Dottore, te ne sei dimenticata della visita? Quando ti chiamo, devi venire subito! Non mi capisci?»

Era troppo. Andai, si trattava di una tracheite. Cercai di rassicurarla, prescissi la terapia e me ne scappai letteralmente. «Una madre troppo ansiosa?», rimuginai.

Ma il giorno dopo la signora non mollava: «Ehi tu! Per me era una

broncopolmonite. Ma tu hai studiato? Come hai studiato?!»

La voce della signora mi scatenò una serie di sentimenti: rabbia e un senso di umiliazione. Ma di una cosa ero sicura: non ne potevo più.

Dopo due anni di sopportazione cancellai il bambino dagli elenchi. In realtà chi volevo cancellare era lei e il mio senso di fallimento per non essere riuscita a creare un rapporto di fiducia e di stima.

Non fu facile neanche il dopo perché la signora è tornata più volte in studio ad aggredirmi verbalmente per le mie assurde e presunte mancanze per una tracheite che tale era rimasta e guarita in pochi giorni.

Conclusione? Una sua parente, qualche mese dopo l'accaduto, mi incontrò e mi disse: «Dottore, si ricorda di mia cognata il cui bambino ha cancellato?» Le notizie volano in fretta. «È stata ricoverata!!»

«In psichiatria?» pensai, prudentemente.

«Si è sentita male – continuò la cugina – hanno fatto tutte le analisi e ha la celiachia, la malattia dell'intestino. Era "intossicata" dal grano.»

Dietro ogni cosa della vita "forse" c'è sempre un perché e un medico più di altri dovrebbe saperlo.

